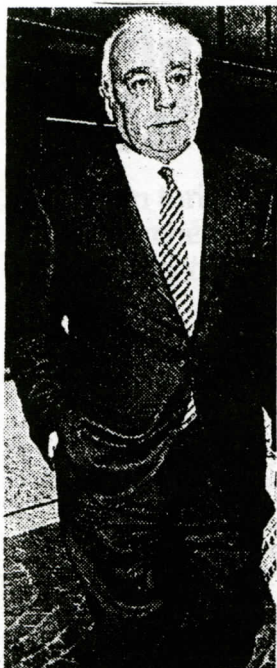


ECONOMIA

PRIVATIZZAZIONI-2 / Allarme del presidente dell'Assolombarda Presutti: su questo il Paese gioca la sua credibilità

«Un partito trasversale anti-Authority»



Ennio Presutti

«Giornate pessime». E perché ingegner Presutti? L'occupazione è tornata a crescere, forse si riesce a fare un primo riassetto della previdenza, la manovra '96 potrebbe essere anticipata. «Ma slitta ancora alla Camera il voto per le Authority. Ancora una volta ha vinto il partito trasversale che si oppone alle privatizzazioni. E l'Italia guadagna sempre più la patente di Paese poco credibile».

Ennio Presutti, dal suo ufficio di presidente dell'Assolombarda, l'associazione che raccoglie le imprese milanesi, punto d'osservazione privilegiato per capire le vicende economiche italiane, vede poco rosa nel futuro nazionale. «La legge impone la creazione delle Authority se si vuole procedere alle privatizzazioni», dice Presutti visibilmente contrariato dalla situazione.

Già, quelle Authority che devono servire a fissare per esempio le tariffe telefoniche quando sarà ceduta la Stet (finanziaria pubblica delle telecomunicazioni), per evitare che i nuovi padroni mirino soltanto al profitto nell'esercitare quello che rimane un pubblico servizio. «Ma le privatizzazioni sono solo un passo per guadagnare credibilità — incalza Presutti — c'è da marciare sulla strada del risanamento, si deve sconfiggere l'inflazione, che checché ne dicano non è stata spinta dalle imprese, ma dalla svalutazione della lira. Il cambio però migliorerà solo se saremo più credibili. Se la politica sarà più credibile. Ma visto come viaggiano le privatizzazioni...».

Ma chi è che rema contro, chi si oppone al varo di queste Authority?

«A sentire i partiti tutti erano d'accordo. Poi però la legge non è passata. Significa che non era vero quello che era stato detto».

Allora, chi è che parla con lingua biforcuta?

«Questo non lo so. Di sicuro predica bene e razzolano male. E si rischia parecchio. Non c'è da privatizzare solo

una Stet, o solo un Eni, ma c'è anche tutto il sistema bancario. E' su questo che si gioca anche la credibilità dell'Italia. Che significa poi stabilità del cambio, una lira non così deprezzata e quindi anche il rimettere sotto controllo l'inflazione».

Anche le imprese però dovrebbero fare la loro parte. Non crede?

«La storia che l'inflazione alta e le imprese ne sono colpevoli è semplicemente non vera».

Che i prezzi alla produzione siano cresciuti è innegabile.

«Guardi, facciamo un passo indietro. Il governo approva la manovra. Aumenta qualche prezzo e c'è uno scalino d'inflazione. Nel frattempo tra aprile '94 e aprile '95 aumentano le materie prime mediamente, ripeto mediamente, del 28%. E' chiaro che questo porta a un aumento dei prezzi».

Lo vede...

«Ma se guardiamo alla profittabilità delle imprese, questa è scresciuta del 4% come in Francia, Gran Bretagna e Germania. Sono aumentati invece gli investimenti. E non di poco».

Quanto avete speso in investimenti?

«Le imprese dell'Assolombarda hanno fatto investimenti del 13% nel '94 e nel '95, grazie alla legge Tremonti (defiscalizzazione degli utili investiti, ndr), saranno del 15%. Stiamo facendo quindi la nostra parte».

Rimane il fatto che l'inflazione continua a salire. E se si pensa ai consumi che rimangono a dir poco stazionari se non arretrano, la situazione resta poco rosea.

«Io non sono pessimista. Anche l'inflazione in autunno può iniziare a scendere. Potrebbe essere riassorbito il balzo in avanti delle materie prime. Certo, rimarrebbe il problema del cambio. E per curare la lira malata non c'è che la via politica. Un percorso che comprende anche le privatizzazioni, e quindi le Authority».

Daniele Manca